



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 12 dicembre 2024

1. **Bce: se le colombe prevarranno, l'istituto può proiettarsi verso il «tasso neutrale».**
2. **Lo Stato ha il dovere di intervenire attraverso regolamentazioni, controlli, incentivi e sanzioni per garantire l'incolumità dei lavoratori.**
3. **Quattro morti sul lavoro in Emilia, Marche e Lazio.**
4. **Collegato Lavoro, via libera definitivo del Senato: semplificazioni su somministrazione, stagionali, smart working, cig e apprendistato.**
5. **Pace in arrivo sui trasporti, arriva il contratto, in attesa si sciopera.**
6. **Simone Gamberini: le aree interne hanno bisogno soprattutto di progettualità, il ruolo delle cooperative.**
7. **La separazione di Stellantis da Carlos Tavares non ha eliminato come per magia i problemi del gruppo.**
8. **La crisi dell'automazione è una gran finestra sulle crisi italiane, ma l'innovazione non può svilupparsi solo a colpi di incentivi per le vendite.**
9. **I comparti sotto pressione: dalle lavatrici al tessile, ecco la mappa di chi soffre di più.**
10. **Tutto per Riccardo Bonacina era "Vita".**

---

### Isabella Bufacchi – BCE oggi il taglio dei tassi, attesa per gli annunci di politica monetaria – Il Sole 24 Ore

Un taglio dei tassi d'interesse di **25 centesimi**, il quarto dall'inizio del ciclo di riduzione della stretta iniziato lo scorso giugno, che **porterà al 3% il tasso** sui depositi mediante il quale il Consiglio direttivo orienta la politica monetaria. **È questa la decisione di politica monetaria della Bce attesa oggi e preannunciata da molti membri del Consiglio.** Meno certa è invece la scelta di un messaggio più accomodante: resta da vedere se le colombe riusciranno a convincere i falchi e se quindi i tempi sono maturi per cancellare la promessa di mantenere «i tassi di riferimento su livelli sufficientemente restrittivi finché necessario» per proiettarsi già verso il tasso neutrale (anche detto terminale, naturale o normale) cioè il punto di equilibrio tra l'allentamento e il restringimento della politica monetaria. Un altro cambiamento nelle decisioni di politica monetaria, che piacerebbe molto ai mercati ma che trova meno consensi all'interno del Consiglio, riguarda l'abbandono dell'«approccio guidato dai dati in base al quale le decisioni vengono definite di volta in volta a ogni riunione». La sostituzione del "**meeting by meeting**" con la fondata guidance, cioè con **le indicazioni prospettiche sulle decisioni future** di politica monetaria, potrebbe essere ritenuta prematura dalla maggioranza del Consiglio, non tanto per l'andamento del processo disinflazionistico che resta ben avviato, quanto per l'elevata



incertezza sul fronte geopolitico. **La minaccia di Donald Trump di introdurre dazi** sui prodotti europei e cinesi imposti negli Usa, per esempio, è molto concreta e potrebbe scatenare pressioni inflazionistiche, anche se solo nel breve termine. L'ultima riunione dell'anno del Consiglio direttivo è caratterizzata inoltre dalle **nuove proiezioni macroeconomiche, che si estenderanno fino al 2027** e che ci si aspetta con fermeranno il calo dell'inflazione verso l'obiettivo di medio termine del 2% ma anche un ulteriore indebolimento della crescita economica nell'area dell'euro, con il rischio di una lunga stagnazione. In questo contesto **il taglio dei tassi è benvenuto dalle imprese e dai consumatori**: i mercati prevedono che il tasso sui depositi continuerà ad essere tagliato gradualmente fino ad arrivare l'anno prossimo in zona 1,75%. La fine del 2024 coincide anche con la decisione, già presa, di **terminare i reinvestimenti** nel quadro del Programma di acquisto per l'emergenza pandemica (**pandemic emergency purchase programme, Pepp**). Dalla seconda metà del 2024, l'Eurosistema non reinveste più tutto il capitale rimborsato sui titoli in scadenza del Pepp, riducendo il portafoglio di 7,5 miliardi di euro al mese, in media. Da fine anno, i reinvestimenti finiranno del tutto. Dal gennaio 2025, quindi, il Consiglio direttivo si priverà di uno strumento che gli consentiva di «*reinvestire in modo flessibile il capitale rimborsato sui titoli in scadenza del portafoglio del Pepp, per contrastare i rischi per il meccanismo di trasmissione della politica monetaria riconducibili alla pandemia*» cioè per **contrastare l'allargamento degli spread**. Il portafoglio Pepp ammonta a circa 1.600 miliardi, di cui quasi la totalità è composta da titoli di Stato e titoli pubblici dell'area dell'euro, di cui 284 miliardi di bond governativi italiani con una vita media di 7,15 anni. **Il drenaggio della liquidità, che è un intervento restrittivo, accelererà il passo nel 2025** mettendo assieme la fine dei reinvestimenti del programma App (2.700 miliardi) e del programma Pepp. Per quest'ultimo, l'entità delle scadenze mese per mese - finora non resa pubblica - potrebbe essere divulgata in futuro dalla Bce, allineandosi alla trasparenza dell'App.

~

### **Marianna Filandri - Morti sul lavoro, un imperativo morale - La Stampa**

Gli infortuni sul lavoro non sono un'emergenza. Non lo sono nella misura in cui non sono circostanze impreviste. **Durante il 2023 si sono registrate oltre 590mila denunce di infortunio sul lavoro, di cui 1.147 con esito mortale.** I dati del 2024 non sono in contro tendenza e finora i decessi sono già oltre 3 al giorno, tra gli ultimi in ordine temporale i lavoratori coinvolti nella strage del deposito Eni di Calenzano. Inevitabilmente la domanda è allora **di chi sia la responsabilità** quando si verifica un infortunio sul lavoro. **Delle imprese, delle vittime incaute, dello Stato?** Si potrebbe rispondere subito facilmente delle imprese. Questo è certamente vero. **Tra le cause più frequenti di infortunio ci sono infatti le condizioni di lavoro non sicure.** Non stupisce quindi che, secondo Inail, tra i settori più a rischio ci siano la gestione dei rifiuti, reti fognarie e fornitura d'acqua, il trasporto e magazzinaggio, i servizi di supporto alle imprese— come nel caso di Calenzano—, le costruzioni e la ristorazione. **Sono settori dove i numeri sono drammatici.** Vanno nel primo caso da circa 32 infortuni per 1000 addetti a 17 nell'ultimo. La responsabilità tuttavia può essere anche delle vittime. Lavoratrici e lavoratori possono assumere atteggiamenti rischiosi che si traducono in incidenti. In altri termini, **nello svolgimento del lavoro si possono compiere azioni non sicure** che possono portare a ferirsi anche in maniera fatale. Esistono questi casi purtroppo. Da dove hanno origine? Perché **alcuni sono disposti a lavorare in condizioni non sicure** o compiono azioni rischiose? Questi comportamenti sono spesso **reazioni a eccessiva**



**pressione.** Lo stress lavorativo infatti incide significativamente sui comportamenti poco sicuri, influenzando negativamente la concentrazione, aumentando le distrazioni, causando difficoltà di memoria, **esitazioni nell'esecuzione delle attività e compromettendo la capacità decisionale.** Diversi studi hanno mostrato che i fattori di stress associati al lavoro aumenterebbero del 37 per cento circa gli infortuni che si verificano in ambienti industriali. Anche in questo caso, quindi, la responsabilità in primis è delle imprese. **Soprattutto per chi opera nei settori pericolosi l'attenzione posta alla sicurezza** — anche attraverso un ambiente di lavoro non stressante — deve essere prioritaria. Qual è lo scopo principale di un'azienda? Il profitto è essenziale, poiché un'impresa in perdita è destinata a fallire. Tuttavia, è lecito interrogarsi sui costi con cui viene perseguito il margine di guadagno. **Le imprese** infatti non dovrebbero limitarsi a produrre beni o servizi, ma anche **contribuire al benessere sociale, generando opportunità lavorative** e migliorando le condizioni di vita delle persone. Le imprese dove avvengono infortuni non lo fanno e non è possibile considerare virtuosa un'azienda che non previene situazioni pericolose per i dipendenti. **Si può fare impresa solo se si ha la capacità di coniugare efficienza produttiva e tutela delle persone.** Promuovere la sicurezza sul lavoro non è solo un obbligo legale, ma un imperativo morale che definisce il ruolo delle imprese nella società moderna. E se non lo fanno, deve necessariamente intervenire lo Stato. Lo Stato ha il dovere di intervenire attraverso regolamentazioni, controlli, incentivi e sanzioni per garantire l'incolumità dei lavoratori. **La responsabilità ultima della presenza di ambienti di lavoro insicuri e non inclusivi ricade infatti sullo Stato.** Anche nel caso in cui gli incidenti siano causati da imprudenze dei lavoratori o dalla negligenza delle imprese, **spetta allo Stato assicurarsi che le condizioni di lavoro rispettino standard di sicurezza** adeguati. Un Paese che non tutela i suoi lavoratori e le sue lavoratrici non è solo carente sul piano della giustizia sociale, ma mina le basi del proprio sviluppo economico e civile. Questa non è un'emergenza, ma senza dubbio necessita di una risposta urgente.

~

### **Ancora quattro morti sul lavoro – Corriere della sera**

Un manovratore di Mercitalia (Ferrovie dello Stato) è stato ucciso ieri sera da un treno in corsa allo scalo merci di Rubiera (Reggio Emilia). L'uomo stava camminando lungo i binari per arrivare in stazione dopo il turno di lavoro. Sempre ieri, a San Vittore del Lazio (Frosinone) un operaio di 53 anni è morto travolto dal crollo di una tettoia nel capannone in cui stava lavorando. A Finale Emilia (Modena) il titolare di un'azienda che commercializza sale ha perso la vita schiacciato da un macchinario. A Fano un uomo di circa 50 anni, imbarcato su un peschereccio della flotta di Ancona, è finito in mare dopo essere stato colpito da un cavo; quando è stato riportato a bordo non c'era più nulla da fare.

~

### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Su assenze e conciliazioni regole più chiare – Il Sole 24 Ore**

**Nuove misure sulle dimissioni per assenze ingiustificate.** Modalità telematica anche per le conciliazioni in materia di lavoro. **Regole più certe su contratti a termine** e somministrazione e sul lavoro stagionale. Con 81 votifavorevoli, 47 contrarie un'astensione, il Senato, ieri, ha acceso il semaforo verde definitivo al Collegato Lavoro. *«È il completamento di un anno di lavoro, che si accompagna ad una serie di interventi fatti, all'insegna della semplificazione e della stabilità del lavoro, non certamente di aumento della precarietà* - ha sottolineato il ministro del Lavoro,



**Marina Calderone-** Sosteniamo il lavoro sicuro e di qualità». Tutta la maggioranza, da **Paola Mancini** (Fdi) a **Tiziana Nisini** (Lega), plaude alle novità introdotte; mentre **dal Pd al M5S criticano il testo** «non c'è nulla per l'occupazione buona e dignitosa». Entrando nel dettaglio, si prevede la parificazione nella possibilità di utilizzare la modalità telematica e mediante collegamenti audiovisivi anche per le conciliazioni in sede sindacale delle controversie di lavoro, che sono il più tradizionale e diffuso **strumento di risoluzione alternativa delle controversie di lavoro in chiave di deflazione del contenzioso giudiziario**, sanando così un vulnus della riforma Cartabia. Per le dimissioni per "*fatti concludenti*" se l'assenza ingiustificata del lavoratore si protrae oltre i termini previsti dal Ccnl o, in mancanza di previsione contrattuale oltre i 15 giorni, il datore ne dà comunicazione all'Ispettorato nazionale del lavoro per accertarne la veridicità e il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore. Tale previsione non si applicasse il lavoratore dimostra l'impossibilità, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore, di comunicare i motivi che giustificano l'assenza. In arrivo **cinque novità che riguardano il lavoro in somministrazione**. La **prima** consiste nel superamento della rigidità contenuta all'art. 12 del d.lgs. 276/2003 che mantiene separate le contribuzioni generate dai lavoratori assunti a tempo determinato e indeterminato. In deroga alle previsioni del Ccnl, sarà quindi ora consentito l'utilizzo «*congiunto, sostitutivo o integrativo*» delle **risorse FormaTemp** a tempo determinato e indeterminato per lavoratori delle Agenzie per il lavoro. **Secondo**: si elimina il limite temporale del 30 giugno 2025 per l'impiego dei lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato dall'Agenzia per il lavoro e inviati in missione a termine presso la medesima azienda utilizzatrice. Viene eliminata anche la disposizione che aveva determinato l'apposizione del limite. **Terzo**: si rimuove la causale del contratto di lavoro a tempo determinato a scopo di somministrazione in caso di impiego da parte del somministratore di lavoratori appartenenti alle fasce deboli del mercato del lavoro. **Quarto** si elimina il limite del 30% in caso di somministrazione a termine di lavoratori stagionali e in aziende "startup", sanando così un disallineamento normativo con il contratto a termine. **Quinto**: salta il limite del 30% in caso di somministrazione a termine di lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato dall'Api. Sul lavoro stagionale, il Collegato Lavoro contiene un'interpretazione autentica in base alla quale **oltre ai cosiddetti "stagionali"** individuati da decreto (Dpr del 1963) vi rientrano anche **le attività organizzate per fronteggiare intensificazioni dell'attività lavorativa** in determinati periodi dell'anno, o le esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa, **secondo quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro**, compresi quelli già stipulati dalle organizzazioni dei datori e dei lavoratori comparativamente più rappresentative nella categoria. Inoltre **si potrà lavorare sempre durante la cassa integrazione**: il lavoratore che svolge attività di lavoro subordinato o autonoma, **durante il periodo di integrazione salariale non ha diritto al relativo trattamento** per le giornate di lavoro effettuate presso un datore di lavoro diverso da quello che ha fatto ricorso ai trattamenti medesimi. Si specifica anche che la durata del periodo di prova nei contratti a termine è stabilita in un giorno di effettiva prestazione per ogni 15 di calendario a partire dalla data di inizio del rapporto di lavoro (tale periodo non può essere inferiore a due giorni né superiore a 15 per i rapporti fino a sei mesi, e a 30 giorni per quelli tra sei mesi e un anno). Sullo smartworking si conferma che la comunicazione del datore, inviata telematicamente al ministero del Lavoro, dei lavoratori e della data di inizio e fine del lavoro agile, va resa entro cinque giorni dalla data di avvio del periodo. **Approvato anche un emendamento sul contratto ibrido a causa mista**, con la possibilità di assumere un lavoratore in parte con un contratto dipendente, in parte con un rapporto autonomo a partita Iva, beneficiando del regime forfettario per il reddito



autonomo. Potranno accedere alla tassazione agevolata (regime forfettario) i professionisti iscritti in albi o registri professionali che svolgono la propria prestazione nei confronti di datori di lavoro con più di 25 dipendenti, anche se risultano già assunti dagli stessi con contratto di lavoro subordinato a tempo parziale e indeterminato. (...)

-

### **Pier Francesco Borgia - Pace sui trasporti, arriva il contratto -Il Giornale**

Raggiunto l'accordo per il **rinnovo del contratto collettivo nel settore del trasporto pubblico locale**. Dopo una maratona notturna nella sede del ministero dei Trasporti, i rappresentanti di categoria di **Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Faisa-Cisa e i rappresentanti delle aziende** hanno licenziato **l'intesa preliminare propedeutica alla sottoscrizione del rinnovo del contratto** di lavoro per il comparto che riguarda oltre 110mila lavoratori e che era in discussione da più di un mese. A breve **sarà convocato, sempre al Mit, un tavolo per la firma definitiva**. Soddisfatto **Salvini**: *«Adesso sarà onore e onere del mio ministero trovare la quadra definitiva. Se si lavora magari qualcuno mi attacca, qualcuno si offende, qualcuno polemizza però se io riesco a risolvere il problema io sono contento»*. Dal punto di vista economico **la pre-intesa prevede per il triennio 2024-26 un aumento complessivo nel parametro medio di 200 euro** in due tranches a marzo 2025 e agosto 2026. La corresponsione dell'una tantum per gli arretrati di 500 euro a febbraio prossimo. Previsto **un trattamento integrativo pari a 40 euro mensili** in caso di definizione di accordi aziendali legati al miglioramento della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro oppure, in assenza di accordo, di 20 euro mensili, convertibili in 2 giornate di permesso retributivo. Tutto questo equivale a circa al 13% di aumento medio del trattamento economico complessivo. Resiste invece l'idea dello **sciopero che domani bloccherà anche i trasporti nel delicato settore del trasporto pubblico locale**. La mediazione di Salvini anche in questo caso ha portato una modifica di quanto stabilito dai rappresentanti dei Sindacati unitari di base che intendevano incrociare le braccia dalle 21 di oggi fino alle 21 di domani. Paralizzando, in questo modo, per ventiquattro ore il trasporto locale con notevoli disagi per pendolari e non a dieci giorni dal Natale. Adesso lo sciopero, nella nuova formulazione, riguarderà **la fascia tra le 9 e le 13 di domani**. I treni quindi potranno subire cancellazioni o variazioni, come spiega un comunicato di Trenitalia. *«Chi vorrà sciopererà - commenta il ministro -, però metropolitane, tram, autobus e ferrovie dovranno funzionare perché milioni di italiani non possono rimanere a piedi a dieci giorni dal Natale»*. **L'agitazione non interessa, spiegano i rappresentanti Uil, soltanto la parte economica del contratto**, bensì serve a protestare anche contro «una politica che asseconda la deindustrializzazione e condanna alla turistificazione della penisola». Sul braccio di ferro sindacati-ministro interviene anche il segretario della **Cisl Luigi Sbarra**. *«Le norme sullo sciopero sono già codificate - dice il sindacalista - e condivise: non si possono cancellare con un atto unilaterale da parte di un ministro. Una cosa è criticare l'uso rituale e compulsivo dello strumento, un fatto che danneggia soprattutto il sindacato, ben altra cosa è mettere in discussione l'attuale disciplina che ne regola l'esercizio»*. In tema di trasporto pubblico si segnala inoltre **l'agitazione del personale del servizio di noleggio con conducente**. O non solo si fermano ma scenderanno in piazza in molte delle nostre città per protestare contro l'ultimo decreto ministeriale che li vincola alla compilazione del foglio di servizio elettronico. All'agitazione prendono parte anche i dipendenti Uber che ricordano un recente sondaggio Swg che dice che **il 64% degli italiani ritiene che l'attuale disponibilità di taxi e Ncc sia insufficiente** per gestire i flussi turistici previsti.

-



## Simone Gamberini – Le aree interne hanno bisogno soprattutto di progettualità - Il Sole 24 Ore

**L'approfondimento «L'Italia spopolata»** del Sole 24 Ore ha evidenziato con dati concreti la **situazione dei piccoli Comuni e delle aree interne**. Siamo grati alla direzione del quotidiano per averci dato l'opportunità di integrare questa analisi con l'esperienza e i dati delle cooperative di Legacoop. **In territori dove il mercato non arriva perché non ci sono sufficienti margini di profitto** e dove lo Stato arretra per mancanza di risorse, laddove ci si dimenticano le persone, i loro bisogni e i loro diritti, **le cooperative sono tra i pochi che continuano ad investire**. I dati dell'Area Studi Legacoop evidenziano una realtà significativa: se, in media, l'incidenza delle cooperative sulle imprese di capitali è del 4%, **nelle aree interne è più che doppia, il 9,1%**; in quelle ultraperiferiche, nelle regioni meridionali e nelle isole, supera il 13%, con una punta del 30% in 222 comuni **ultraperiferici**. **Anche per l'occupazione, le cooperative rappresentano una risorsa importante**: a livello nazionale occupano il 10% degli addetti nelle imprese di capitali, nelle aree interne il 14 per cento. **Sono oltre 6.000 le cooperative attive nelle aree periferiche** (809 associate a Legacoop), **il 20% nate negli ultimi cinque anni**, il 40% attive da più di 20 e l'8% da oltre 50, **impiegando circa 65mila persone e generando un valore della produzione di 7 miliardi** di euro. Insomma, una presenza consolidata e fondamentale per lo sviluppo delle aree interne del Paese. **In 15 anni, proprio nelle aree interne, sono nate centinaia di cooperative di comunità**, un modello che combina attività economiche sostenibili con quelle essenziali per la **sopravvivenza della comunità locale**, creando modelli di sviluppo partecipati dai cittadini. Le 107 cooperative di comunità aderenti a Legacoop coinvolgono oltre 5mila soci e occupano 532 persone, generando un valore della produzione di 0 milioni di euro. Numeri che non impressionano gli analisti finanziari, ma raccontano di un **valore prodotto con le comunità locali in servizi**, la cui assenza creerebbe ulteriore abbandono. Quel fatturato genera molto più valore di quello leggibile a bilancio, così come i 532 occupati ci parlano di contesti dove ogni persona occupata è una famiglia che rimane nel proprio territorio, **mantenendo viva la comunità**. **In un'Italia che non è un Paese per giovani e donne**, le cooperative di comunità sono in controtendenza: i dati sui cda ci dicono che nel 24% delle cooperative di comunità la presenza femminile è almeno al 50% e nel 33% dei casi è tra il 26% e il 49%, mentre gli Under 35 sono il 13%. Oltre a rispondere a bisogni occupazionali, le cooperative di comunità favoriscono anche **l'emancipazione economica e sociale di categorie tradizionalmente escluse**. Le cooperative di comunità sono solo una delle numerose iniziative promosse da Legacoop nelle aree interne. Tra queste: • **la creazione di filiere socio-sanitarie**, in cui medici, cooperative sociali e altri attori locali collaborano per offrire servizi essenziali; • **le cooperative agricole e forestali**, fondamentali per la cura del territorio, affrontando sfide legate ai cambiamenti climatici e alla biodiversità; • **le comunità energetiche rinnovabili**, per promuovere la sostenibilità energetica nei piccoli Comuni; • **l'accoglienza dei migranti nei piccoli Comuni**, che favorisce modelli di integrazione rispettosi dei diritti, garantendo sicurezza ai cittadini e una prospettiva alle comunità; • la valorizzazione turistica dei borghi, con modelli sostenibili, che **risponde all'overtourism coinvolgendo le comunità**. A sostegno di progettualità per le aree interne serve un **maggior supporto delle istituzioni**, anche con semplici interventi legislativi o regolamentari: **l'introduzione di codici Ateco multifunzionali** semplificherebbe la burocrazia e favorirebbe lo sviluppo delle imprese; l'approvazione della legge sulle cooperative di comunità garantirebbe un **quadro normativo certo** e la possibilità di far crescere questo strumento di innovazione sociale; il rilancio di modelli di accoglienza dei



migranti rispettosi dei diritti per integrarli nelle comunità; **la legge sulla montagna potrebbe incentivare aggregazioni e filiere** integrate per essere realmente efficace. Speriamo che la rinnovata attenzione per le aree interne dia impulso alla Strategia Nazionale Aree Interne e che questa possa supportare in modo più incisivo chi, come le cooperative, è da sempre presente sul territorio, **lavorando per il benessere delle comunità e per il loro futuro.**

### **Andrea Boeris – Mirafiori prolunga lo stop – Milano Finanza**

La separazione di Stellantis da Carlos Tavares non ha eliminato come per magia i problemi del gruppo. In Italia uno dei più grandi da risolvere è la sottoproduzione di cui è protagonista Mirafiori, lo stesso stabilimento Fiat di Torino, che, dopo aver lavorato a singhiozzo negli ultimi mesi, ha chiuso a fine novembre e resterà fermo fino all'anno nuovo. Notizia che era stata anticipata da questo giornale e che ha poi trovato conferma ufficiale. Secondo quanto riferito a MF-Milano Finanza da due fonti, però, l'impianto torinese i cui volumi sono per più del 90% rappresentati dalla Fiat 500 elettrica (il resto sono Maserati Gt e Gc), **non riaprirà a inizio gennaio, come recentemente comunicato dall'azienda ai sindacati.** Il riavvio delle linee, con la ripresa dell'assemblaggio di auto, arriverà soltanto da **lunedì 20 gennaio.** L'azienda non conferma ufficialmente l'indiscrezione, spiegando che una decisione verrà presa più avanti. «La produzione a gennaio inizierà dal 20, con due giorni di preparazione nella settimana precedente», afferma una fonte. **Questo significa che Mirafiori non riaprirà dopo l'Epifania,** il 7 gennaio, ma resterà fermo altre due settimane a gennaio, riattivandosi soltanto dal terzo lunedì del mese. «Gli ordini della 500 elettrica continuano a essere decisamente ridotti», riferisce una seconda fonte, spiegando che «in mancanza di incentivi, in Italia e nel resto d'Europa, il modello Fiat prodotto a Mirafiori non riesce ad avere mercato». **Stellantis ha in programma di affiancare alla 500 elettrica una nuova versione ibrida** del modello e vorrebbe provare ad accelerarne l'anno, ma «al momento la data prevista per l'avvio della produzione rimane novembre 2025», precisa la prima fonte. Oggi, proprio a Mirafiori, è in programma un **incontro tra i sindacati e il capo europeo di Stellantis,** Jean Philippe Imparato, che tra l'altro guiderà la delegazione aziendale il 17 dicembre al tavolo con il Mimit. Al centro del colloquio la situazione di ciascuno degli stabilimenti italiani e il piano produttivo di ogni impianto. Nei giorni scorsi **Imparato ha ribadito che Mirafiori «c'è e ci sarà» nel piano di Stellantis,** con l'impianto che arriverà a *«produrre 100 mila vetture all'anno: porteremo qui anche la nuova 500 elettrica (oltre alla nuova ibrida, ndr) e questo ci fa arrivare al 2032-2033. Quindi non c'è dubbio, Mirafiori avrà lavoro».* Proiettandosi sull'appuntamento al ministero della settimana prossima, Imparato ha assicurato che **«non ci saranno promesse non mantenute»** e *«quello che dirò al tavolo al Mimit sarà basato su cose concrete, modelli e motori che arriveranno»* con la *«massima concretezza».* **L'attesa per l'incontro del 17 è alta, così come lo sono le aspettative.** *«La settimana prossima avremo il tavolo Stellantis al ministero»*, dove *«riusciremo finalmente a definire un piano Italia che dimostri come il nostro Paese sia tornato centrale negli assetti di politica industriale»* del gruppo, ha detto ieri il **ministro Adolfo Urso.** L'ottimismo filtra da più parti ma, **come dimostra il caso Mirafiori, i problemi di Stellantis in Italia non si sono esauriti** con la sola uscita di Tavares e restano da risolvere.

### **Dario Di Vico – La crisi dell'automazione è una gran finestra sulle crisi italiane - Il Foglio**



Hanno dovuto rivedere le previsioni anche loro, nonostante che quelle di settembre non fossero già particolarmente favorevoli. **L'UcimuConfindustria**, l'associazione dei costruttori di **macchine utensili, robot e automazione**, ha dato ieri i numeri del 2024 e la sintesi estrema è che si è trattato di **"un anno completamente perso"**. Ben un terzo del mercato interno infatti si è volatilizzato e sicuramente non sarà recuperato a breve visto che **siamo tornati ai livelli del 2016**. Ma, attenzione, non stiamo discutendo dei problemi di una categoria di industriali - in fondo anche quantitativamente esigua -, **l'indice Ucimu serve molto per fotografare gli andamenti dell'economia reale** perché ci racconta l'evoluzione (in questo caso involuzione) della parte preponderante degli investimenti, quelli in macchinari. Ai tempi della **gloriosa stagione di Industria 4.0** i numeri dell'Ucimu scandirono il ritmo di una coraggiosa ripresa degli investimenti e della voglia dell'imprenditoria italiana di superare i ritardi del passato. Oggi l'andamento negativo del mercato interno di macchine utensili e robot ci parla di una **situazione di stallo degli investimenti ma anche di un mood più generale dell'imprenditoria italiana** che non vede chiaro attorno a sé e in fondo si comporta come un elettore sconcertato, si astiene. Passiamo però ai numeri. **La produzione di macchinari per l'automazione è scesa nel 2024 dell'11,4 per cento** ma - come già detto - il dato eclatante è quello delle consegne dei costruttori sul mercato interno il cui valore si è fermato a 2.225 milioni di euro, **pari al 33,5 per cento in meno rispetto al 2023**. Consegne - dice **Riccardo Rosa presidente di Ucimu** - *"zavorrate dalla bassa propensione agli investimenti da parte degli utilizzatori italiani"*. Fortunatamente per l'Ucimu **il mercato dell'export non ha seguito la stessa piega** ma è addirittura cresciuto del 6,3 per cento attestandosi a quota 4.490, nuovo valore record mai raggiunto prima. Facendo, per altro, segnare un rapporto export/produzione pari al 66,6 per cento. **Le cause del tracollo del mercato Italia sono molte** e Rosa le elenca pazientemente. Al primo posto la strana vicenda di Transizione 5.0, partito come il (ricco) fratello maggiore e più innovativo di Industria 4.0 e impantanatosi in una boscaglia di norme e adempimenti che hanno disaffezionato gli imprenditori che dovrebbero goderne. **E' circa un anno che si parla di Transizione 5.0 e dei mitici decreti attuativi**, il guaio è che non siamo ancora fuori dalla babele interpretativa e stiamo aspettando che la legge di Bilancio semplifichi le procedure, riduca gli incartamenti e **finanzi quegli investimenti per le transizioni digitale e ecologica di cui abbiamo bisogno come il pane**. I ministri per ora promettono ma sta scadendo il tempo massimo e comunque in questi mesi il mercato che sarebbe dovuto schizzare non è di fatto nemmeno ripartito. (...) Secondo **Marco Taisch**, docente al Politecnico di Milano e uno degli uomini-chiave del team di lancio di Industria 4.0, *"nel determinare quest'atmosfera di attesa contano certe le lungaggini amministrative del 5.0 ma anche gli equilibri geopolitici in continua ridefinizione, prima si aspettavano le elezioni Usa, ora i dazi e il tempo passa"*. Dal consuntivo 2024 passiamo alle prime indicazioni sul 2025. I risultati attesi prevedono un ritorno in campo positivo ma con incrementi davvero modesti: le consegne dei costruttori di macchine utensili, robot e automazione risaliranno ma solo dell'8 per cento rispetto al 2024. Insomma di quel terzo del mercato già volatilizzato ne sarà recuperato il prossimo anno circa un quarto e questo scontando che Transizione 5.0 cominci a pompare. **L'export invece stavolta resterà pressoché piatto (+0,3 per cento)** ma viaggiando comunque su livello da primato. A pesare sul mercato interno sarà sicuramente la crisi del settore industriale-chiave del Paese, l'automotive, che porta con sé non solo i noti problemi della componentistica ma anche meno investimenti in macchinari. Commenta Rosa: *"Non c'è chiarezza sulle linee-guida del Paese. Vogliamo diventare un'economia di servizi? E' questo che mi chiedo e rispondo che senza manifattura l'Italia non va da nessuna parte. Senza l'industria dureranno poco anche i servizi"*. Si torna, quindi, a **parlare di politica industriale** e del nesso che c'è con i mancati



investimenti. Secondo Taisch **nessuno assolve il governo per i ritardi nelle semplificazioni di Transizione 5.0** ma la via italiana all'innovazione non può svilupparsi solo a colpi di incentivi per le vendite. **"Occorre investire sulla ricerca e sviluppo e questa richiesta deve far parte anche dell'agenda delle associazioni dei produttori. Li aiuterebbe anche ad essere più competitivi all'estero"**. Ma al di là del mercato interno, del suo crollo e della scarsa propensione a investire dell'imprenditoria qual è lo stato di salute dell'industria italiana dei robot? **A tirare l'allarme è proprio il direttore di Ucima, Alfredo Mariotti**, secondo cui sul made in Italy dell'automazione incombe **lo spettro del ricambio generazionale**. Che non si presenta a mo' di placida staffetta bensì di una **Via Crucis fatta di intoppi e vendite allo straniero**. Da qui la proposta: **"Ci vorrebbe un'entità finanziario-industriale capace di affiancarsi ai titolari, portare management, guidare il cambio generazionale. Potremmo chiamarla come un'Iri all'incontrario, quella di ieri alla fin fine investiva in aziende decotte, quella di oggi dovrebbe invece investire in aziende di successo ma che non hanno futuro"**.

### **Rita Querzè –Dalla lavatrice al tessile, ecco chi soffre di più – Corriere della sera**

**Prima le buone notizie:** ci sono anche settori che se la cavano bene. Tiene il packaging, bene l'alimentare che addirittura in questo momento si sta avvantaggiando del fatto che gli americani comprano di più, per riempire i magazzini prima che arrivino i dazi di Trump. Detto questo, **i segnali di allarme sono numerosi** e riguardano in particolare tre comparti: **tessileabbigliamento, elettrodomestico e automotive**. Partiamo dall'auto. Ieri si è tenuta l'assemblea di Anfia, l'associazione dei componentisti italiani che lavorano per i carmaker. **Stellantis ma non solo:** il 30% delle auto tedesche sono fatte con componenti italiani. Lo scenario che ne è uscito è quello di un'accelerazione della crisi. Lo scorso aprile, in seguito a un monitoraggio svolto con Alix Partners, **Anfia prevedeva 38 mila posti a rischio nel settore nel 2030**. Oggi ne prevede 35-40 mila in bilico già il prossimo anno e 45-50 mila nel 2030. Sono numeri che non tengono conto di eventuali uscite in Stellantis. Tra i grandi marchi dell'auto, **si stima che in Europa ci sia capacità produttiva in eccesso pari a 12 stabilimenti**. Ieri durante l'assemblea annuale il **presidente di Anfia, Roberto Vavassori**, ha parlato di **«enorme preoccupazione»**. Ha archiviato la polemica rispetto al taglio di 4,6 miliardi al fondo automotive («il governo assicura pieno e indiscusso sostegno alle aziende della filiera che vogliono essere supportate in piani di investimento e riconversione»). Dal canto suo il ministro delle Imprese **Adolfo Urso** ha assicurato che per il 2025 ci saranno almeno 750 milioni per il settore. **La crisi dell'auto ha molti elementi in comune con quella dell'elettrodomestico**. Veicoli, frigoriferi e lavatrici sono diventati commodity che in Asia si producono a più basso costo. **La crisi più eclatante è quella di Beko**, che in Italia vuole tagliare poco meno di 2.000 posti su 4.400. Ma in giro per l'Europa **anche Electrolux, Bosch, Miele hanno i loro problemi**. I principali player europei nel **2015 avevano il 67% del mercato, ora sono scesi al 50%**, 17 punti percentuali in meno. Lo spazio lasciato libero se lo sono preso quasi tutto gli asiatici con una quota di mercato che in Europa è salita del 14%. Al tavolo con il ministero delle Imprese Beko ha fatto presente che i suoi stabilimenti in Italia sono saturati solo al 39% della capacità produttiva. Per finire il tessile abbigliamento. **Prendiamo un indicatore: la cassa integrazione**. Il suo utilizzo è **aumentato del 70% nel tessile e del 174% nell'abbigliamento** (parliamo del periodo gennaio-settembre). Secondo l'indagine congiunturale svolta da Confindustria Moda tra gli associati, **il 72% delle imprese si aspetta di chiudere l'anno con una flessione del fatturato**.



**Elisabetta Soglio – È morto Riccardo Bonacina, fondatore di «Vita», il giornale creato per «raccontare il mondo in modo non disperante, ma generativo» – Corriere della Sera**

«Continuiamo a raccontare il mondo **in modo non disperante né pettegolo, ma generativo**». Con la sua voce gentile, ma qui affaticata, **Riccardo Bonacina** aveva registrato il **messaggio destinato alla Festa per i 30 anni di Vita**, la sua creatura editoriale venuta al mondo proprio nell'autunno del 1994. **Riccardo è morto, a settant'anni, dopo una malattia che non ha mai fiaccato il suo entusiasmo, le sue idee, la sua generosa passione** per il giornalismo e per il **Terzo settore** e a riascoltare quelle parole sembra siano un'eredità da raccogliere. Ancora l'altra sera, dicono increduli e sgomenti gli amici più cari, **si era attardato a discutere della situazione in Siria, a pensare cosa scrivere, come aiutare** i cristiani di laggiù. Lecchese, giornalista prima in Fininvest e poi in Rai, era stato autore di programmi capaci di proporre un diverso sguardo sulla quotidianità come *Il coraggio di vivere*.

Nel '94 aveva lasciato posto fisso e sicurezze per mettersi alla guida di questo progetto editoriale che univa un gruppo di giornalisti e una cordata di soggetti del non profit ancora oggi riuniti nel comitato editoriale: «Un pezzo di Italia – aveva riassunto sulle pagine di *Buone Notizie* il 22 ottobre scorso - che **indicava un modo di vivere ragionevole, sostenibile, auspicabile, persino fraterno**. Ecco l'intuizione prima del nostro modo di fare giornalismo: la realtà e la vita innanzitutto, prima delle teorie e delle opinioni».

Il suo lavoro e *Vita* sono stati una delle ispirazioni più importanti anche per *Buone Notizie* e Riccardo è stato punto di riferimento per chiunque in questi anni abbia cercato di occuparsi dei temi che soltanto lui conosceva così nel profondo per essere stato uno di loro: **pensatore, innovatore, narratore e anche coscienza critica ogni volta che è stato necessario**.

Oggi, che sentiamo con tanti un vuoto nel cuore, gli siamo ancora più grati per i suoi insegnamenti e la sua amicizia e abbracciamo la sua famiglia e la famiglia di *Vita*.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)